

Scuola, un impegno senza se e senza ma

A difesa di conquiste storiche di civiltà che questo governo minaccia di impoverire il 26 settembre c'è il primo appuntamento

MARINA BOSCAINO

Italiani di Piero Sciotto

Toni Renis al posto di Baudo. Tutto ok

Dimmi Quanto Quanto Quanto

Il cavaliere preferisce musica più leggera

Ahi Macchearena Macchearena

Maramotti

Tante volte, soprattutto negli ultimi mesi, si è ripetuto che - insieme alla sanità - la scuola è l'ambito della vita pubblica che coinvolge più direttamente tutti coloro che vivono in una nazione. Ciò che siamo e ciò che saremo, la direzione che la storia del nostro Paese prenderà in futuro, è fortemente condizionata da quella che sarà la politica scolastica, da quanto la scuola pubblica sarà potenziata e sostenuta, da quanto si riterrà opportuno fortificare il suo ruolo di garante dello sviluppo democratico della nazione e di strumento di pari opportunità per ciascun individuo, indipendentemente dalle condizioni sociali ed economiche. «Una scuola pubblica più debole può facilmente arrendersi alla logica del mercato e persino a una visione cinica della vita»: con queste parole, durante la manifestazione della Cgil del 23 marzo del 2002, Sergio Cofferati stigmatizzava il «disegno di indebolire, impoverire e rendere marginale il ruolo della scuola pubblica in questo paese». È passato un anno e mezzo da quella memorabile giornata; da allora il Governo Berlusconi e il Ministro Moratti hanno confermato in maniera inequivocabile i sospetti e le paure di chi individui nel rafforzamento della scuola pubblica il principale strumento di crescita morale e civile del Paese. L'approvazione della legge delega n.53 del 28 marzo scorso per la definizione delle norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale, ha sancito definitivamente da parte del Governo una politica scolastica che viaggia in senso opposto all'affermazione di quei principi egualitari che hanno segnato lo sviluppo della scuola pubblica dal dopoguerra ad oggi. I tagli di risorse destinate all'istruzione non sono solo tra i maggiori operati da questo Governo; sono anche quelli la cui rilevanza per il futuro sociale ed economico del nostro paese risulta più penalizzante. Tali ta-

gli, assai più che molti provvedimenti analoghi in altri settori, hanno degli effetti irreversibili; una volta che la qualità della formazione e dell'istruzione subisce un peggioramento, una o più generazioni sono irreversibilmente colpite dagli effetti negativi. Gli effetti negativi in termini di minore patrimonio culturale e sociale ed anche di minore produttività del sistema economico sono per così dire incorporati per sempre nelle generazioni che questi provvedimenti stanno colpendo. I numeri in Parlamento e la spregiudicatezza di questo Governo possono dare facilmente l'impressione che l'andamento ineluttabile degli eventi non possa essere contrastato. La stanchezza per le lotte portate avanti durante lo scorso anno scolastico dalla gran parte degli insegnanti, unita alla rassegnazione o all'indiffe-

renza di coloro che interpretano il proprio lavoro come un semplice contributo impiegatizio, lascerebbero intendere che il caldo torrido dell'estate e la bonaccia di questi ultimi giorni di agosto abbia portato ad un abbassamento del livello di attenzione sui gravissimi problemi della scuola. Ma la scuola sta per ricominciare. E con essa dovrà riprendere a manifestarsi "senza se e senza ma" l'impegno quotidiano di chi abbia a cuore il destino della scuola pubblica e di coloro che la frequentano o vi lavorano. L'impegno a difesa di conquiste storiche di civiltà che questo Gover-

no minaccia di impoverire attraverso una politica scolastica miope e attenta solo alla salvaguardia delle scuole private e di coloro che le scelgono. L'impegno per il mantenimento del tempo pieno, per il sostegno all'handicap, contro la diminuzione di posti di lavoro, contro l'abbassamento dell'obbligo scolastico, contro la scelta precoce e la divaricazione classista tra formazione professionale e istruzione, contro l'ingerenza di questo Governo a minaccia della libertà di insegnamento, sancita dalla nostra Costituzione. Contro i privilegi per i "diplomifici" di ogni genere. Contro la mistificazione di un anticipo scolastico che, oltre che discutibile nella sostanza, crea aspettative nelle famiglie alle quali scuole e Comuni non potranno far fronte, anche grazie ai tagli previsti con l'ultima Finanziaria. Per il 26 settembre è già

prevista una mobilitazione del mondo della scuola su questi ed altri temi sui cui contenuti e modalità ci sarà modo di intervenire prossimamente. Sarà possibile contare sulla partecipazione e l'impegno dell'opposizione a difesa della scuola pubblica? Sarà condivisa nei fatti questa lotta che è veramente comune, ma che ha visto il mondo della scuola certamente un po' abbandonato, un po' dimenticato, durante i mesi, gli anni della discutibile gestione Moratti? Molti di noi ritengono che senza una presenza e un intervento più costante a difesa della scuola pubblica da parte dell'opposizione la lotta possa perdere di efficacia. Intanto proviamo a leggere il Secondo libro bianco sulla scuola (Edizione speciale "Aprile", Edit. Coop. 2,60 Euro) che contiene una serie di interventi politici e tecnici a difesa della scuola pubblica e contro il progetto di smantellamento che il Governo Berlusconi sta portando avanti. In poche pagine, oltre ad un commento sulla delega e ad un dossier della Cgil scuola su "tutti i tagli euro per euro", il Secondo libro bianco sulla scuola porta alla luce contributi di diversa natura convergenti su una documentata condanna alla politica scolastica del Governo, sia dal punto di vista strettamente tecnico che più ampiamente politico. È ormai arrivato il momento di smettere di relegare le problematiche della scuola pubblica ad un ruolo marginale. La mancanza di spettacolarità di tali problematiche, che condiziona le scelte del sistema dell'informazione - colpevolmente lontano e colpevolmente superficiale nei suoi interventi a proposito - non può essere condivisa dal mondo politico, che nella scuola pubblica e nella sua difesa può e deve individuare un elemento vincente nella ricerca di consenso e di partecipazione. Se e dove questo sforzo c'è stato, esso è apparso poco visibile. La speranza è che questo utile libro ben pensato sia l'inizio di un nuovo atteggiamento.



Parliamo del grande caldo. Senza ironizzare

PAOLO HUTTER



Va bene, siamo quasi tutti sopravvissuti e in molti siamo ancora in vacanza. Ma ciò non toglie che vale comunque la pena di tentare di aprire una polemica. A questa estate torrida non è stata data adeguata rappresentazione, i mass media delle zone più colpite (soprattutto Europa, in parte, per il blackout, Nordamerica) non hanno collegato i vari fatti tra loro, nel dibattito sono entrati solo problemi settoriali, nell'agenda politica sembra non esser entrato quasi nulla. Tutto sommato l'anno scorso il collegamento "alluvioni-cambiamenti climatici-conferenza di Johannesburg" era stato fatto. Quest'anno invece sembra che sia esistito un problema incendi separato dal problema anziani stroncati dal caldo separato dal blackout del Nordame-

rica, e tutti questi separati dalla siccità e dagli estremi che sciogliono i ghiacciai e portano pesci tropicali nel Mediterraneo. Naturalmente è giusto affrontare problemi specifici: si tratta infatti di contrastare e affrontare i cambiamenti climatici, ma in un'ottica integrata. (Nessun ecologista pensa che si debba soffrire passivamente fino a quando non saremo capaci di fermare il riscaldamento globale, quindi ben vengano gli assistenti domiciliari, i collegamenti europei della Protezione Civile ecc.). Come si fa a mettere in

ombra il numero uno - che collega tutte le singole conseguenze del supercaldo - e cioè la necessità di smetterla di riscaldare il pianeta con le nostre emissioni? Qualcuno ironizza sul fatto che centinaia di milioni di persone quest'estate non facevano altro che parlare di caldo. E di cosa dovevano parlare? Di fronte a quella che si profila come una svolta epocale nella storia dell'umanità, avvertita da tutti come disagio se non come svolta, avrebbero dovuto parlare degli aggiornamenti nei soliti conflitti tra bande rivali, o delle pur gravi ma solite violazioni dell'equilibrio dei poteri in Italia? Prima ancora di prendercela, come ha fatto giustamente Giovanni Berlinguer su questo giornale, con la politica che non affronta problemi sentiti, me la prendo

con un sistema dell'informazione (e in questo caso non c'entrano solo le concentrazioni berlusconistiche) che di fatto impedisce di mettere nell'agenda politica la lotta ai cambiamenti climatici. Quanta gente sa che sarà a Milano a dicembre la prossima conferenza mondiale dell'Onu in proposito?

Per tornare dai massimi sistemi al minimo quotidiano, son passato da Stromboli che mi era stato annunciato come l'isola senz'auto. Le auto non ci sono, ma ho dovuto fare molta attenzione a scansarmi per il passaggio degli Ape e dei motorini, che fanno anche parecchio rumore quando non sono elettrici. Ci sono due strade a Stromboli: in una c'è un marciapiede separato dalla carreggiata, la sensazione è molto meno bella ma si cammina tranquillamente. Nell'altra la convivenza tra pedone e mezzi motorizzati è basata su una legge non scritta per cui prevale il motorizzato. Ne parlo perché non si tratta solo di Stromboli ma di come gestire tante aree semipedonali. È comprensibile che non si vietano del tutto il traffico. Oltre al trasporto merci, ci sono persone che hanno vere

difficoltà a fare a piedi due chilometri (a Stromboli si tratta di questo o poco più). Non è altrettanto comprensibile perché siano i giovani, in uno spazio ridotto del genere, ad aver bisogno del motorino. Hanno tutti così fretta? Perché non si esaltano sui pedali di una bici? Solo parlando col presidente di Strombolandia, cooperativa che sta praticando e promuovendo l'uso dei camioncini elettrici in sostituzione dei rumorosi inquinanti Ape, ho scoperto che per molte ore al giorno e di sera i motorini non potrebbero andare, e che po-

trebbero andare solo quelli dei residenti. Ma chi lo fa rispettare il divieto? E per quanto riguarda rumore e inquinamento, anni dopo la battaglia iniziata a Stromboli dal gruppo Scarabeo bianco, ci sono nell'isola anche un po' di motorini elettrici. Ma il problema è di incentivarne l'acquisto scoraggiando al tempo stesso l'uso dei motori a scoppio fino a vietarli. Ci sono diverse opinioni su quanto abbia fatto o solo promesso il centrosinistra locale quando governava Lipari, il grande comune di cui fa parte Stromboli. Il Polo finora non ha fatto niente, ma ora potrebbero arrivare finanziamenti europei. Naturalmente il progetto è interessante se prevede di alimentare con fonti alternative tutta l'energia dell'isola. Ci vorrebbe almeno un'isola che funziona senza petrolio, tanto per cominciare...



cara unità...

Le emozioni (e il turismo) all'Arena di Verona

Ornella de Pieri

Una serata in Arena è un'esperienza emozionante: le pietre calde delle gradinate testimoni di due millenni di storia, la brezza leggera e ristoratrice che al tramonto arriva dall'Adige, il silenzio assoluto di un centro storico bello e ancora vivibile, l'attesa per lo spettacolo e, nell'attesa... la lingua tedesca. Turisti tedeschi e Arena sono infatti, per noi cittadini di Verona, da sempre un binomio indissolubile. E lo sono a tal punto che, anche quest'anno, da colti e appassionati estimatori della lirica areniana, sono arrivati ogni sera numerosi, ignorando gli insulti italiani di premier e complici leghisti, ad attendere lo spettacolo sulle pietre calde dell'anfiteatro scaligero. È pur vero che Berlusconi, da dittatore in fieri, accetta solo ovazioni e Verona è sicuramente una città ricca di fermenti democratici e a volte persino libertari (e dunque pericolosissima e infida) ma, pensandoci bene, mi viene un dubbio: delle contestazioni di chi avrà avuto veramente paura il Cavaliere?

La vita difficile degli studenti

Enrico Polizzano, Latina

In merito all'articolo pubblicato nel numero di sabato 23 agosto e riguardante gli elevati costi della vita universitaria a Bologna, volevo esprimere la mia opinione. Giovane studente in un piccolo ateneo, affronto quotidianamente una serie di sacrifici per assicurarmi una soddisfacente carriera negli studi. Comprendo totalmente i disagi di una vita trascorsa lontano da casa, in una splendida ma carissima città come Bologna. Capisco alcune rinunce, come i momenti di svago passati in compagnia degli amici. Però davanti al compianto per aver dovuto annullare le vacanze all'estero, non riesco proprio a capacitarmi: rinunciare ad una consuetudine consolidata come la vacanza all'estero è sicuramente una scelta dolorosa, ma la vacanza in un campeggio pugliese non è cosa da poco! Chi scrive è un ragazzo che per tanti anni ha rinunciato alle vacanze, che sacrifica momenti di svago con l'unico obiettivo di studiare, consapevole delle incertezze attuali e future del mercato del lavoro, che conosce profondamente la realtà giovanile, fatta non solo di vacanze e svago, ma anche di sacrifici fatti da tanti giovani che sognano alcuni giorni di vacanza ma non possono proprio permetterseli.

Dove sono finiti i Bobby di quartiere?

G. Battista Benedetti

Cara Unità come si voleva Lui non si è presentato a Verona evidentemente non riteneva plausibile che (alcuni, molti?) la Gente possa contestarlo, è inammissibile. Una domanda (che non troverà mai risposta) voglio fare al sig. Berlusconi: Presidente, dove sono finiti i suoi Bobby di quartiere, per una sicurezza per tutti che ci ha promesso in campagna elettorale, a Rozzano interland di Milano li stanno ancora cercando per essere protetti dalla malavita, e intanto muoiono bambini e anziani, ma non per il caldo ma per piombo di pistola.

Un comitato di liberazione nazionale

Ernes Zattoni, Cesena

Cominciano a vedersi sempre più chiaramente le prove tecniche di regime che il signor B. e amici stanno preparando: con la coscienza che nonostante il controllo più o meno perfetto di stampa e media la sinistra comincia a crescere proprio svolgendo fino in fondo il proprio ruolo, ed è già oggi nel

paese riconosciuta come portatrice di valori universali e non particolari, è probabile aumentino le voglie di dittatura e di controllo del potere in tutte le sue forme. Forse, anche per dare un forte contenuto simbolico al nostro agire all'interno della società italiana, in difesa del diritto alla democrazia di tutti, potremmo, invece che riproporre il simbolo dell'Ulivo, lanciare una aggregazione - prima di tutto sociale - che raccolga le forze vive e sane della nazione: lo potremmo insomma chiamare Cln - comitato di liberazione nazionale. L'effetto simbolico, storico e di immagine, è innegabile: un comitato di tutti gli onesti contro coloro che vogliono togliere voce e dignità al paese. Un Cln che veda le forze comuniste, cattoliche, liberali e democratiche unite da un programma minimo e di civiltà. Non è molto diverso dalla prima idea di Ulivo, ma oggi, con B. che ricorda come le grandi opere si farebbero meglio con una dittatura, l'effetto politico è decisamente sicuro. Sta poi a noi tutti lavorare sul programma.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a Cara Unità, via Due Macelli 23/13, 00187 Roma o alla casella e-mail lettere@unita.it